

TINTORETTO, RUBENS, VAN DYCK E GLI ALTRI: IL SEICENTO A CORTE

Ibio Paolucci

Tornano a Genova in quarantacinque. Sono solo una parte, ma si tratta pur sempre di una bella rimpatriata. Sono i dipinti della collezione Durazzo, esposti fino al 3 ottobre nel ricostruito Teatro del Falcone, all'interno del Palazzo Reale. Da Tintoretto a Rubens è il titolo della mostra, curata da Luca Leoncini con catalogo Skira. Ma non ci sono soltanto i quadri. Sono presenti anche sculture, libri, manoscritti, disegni, stampe, oggetti d'arte decorativa, per cui i pezzi esposti ammontano a 180.

Felice è stata l'idea, nel panorama delle manifestazioni per celebrare l'incoronazione di Genova a capitale europea della cultura, di riportare in sede tante opere allontanate nel tempo dalla città. Nella rassegna chiusa da poco sull'età di Rubens già ne sono

state viste molte e ora questo rientro continua con dipinti dei maggiori maestri del Cinquecento e del Seicento, fra gli altri il Veronese, Tintoretto, Rubens, van Dyck, Francesco e Jacopo Bassano, Bernardo Strozzi, Grechetto, Agostino Carracci, van Orley e, stupenda sorpresa, la ricongiunzione del bellissimo trittico dell'anonimo maestro fiammingo dell'Adorazione dei Magi e, per finire, il taccuino di disegni di Fragonard, a ricordo di una sua visita nel 1759. Salutate anche la ricostruzione del piccolo teatro di corte, che restituisce alla città una delle sedi per spettacoli più antiche.

La diaspora di questa collezione ebbe inizio a partire dal periodo napoleonico e si completò nella prima metà dell'Ottocento quando il palazzo geneve-

se fu acquisito dalla Casa Savoia, con la conseguenza di trasferire a Torino quasi tutti i quadri più belli.

«Alla base dell'idea di far ritornare a Genova opere d'arte attualmente conservate in vari musei e in varie città - osserva il sindaco Giuseppe Peric - sta la volontà di approfondire la conoscenza della storia e delle vicende del nostro patrimonio artistico e culturale, da cui possiamo attingere altrettanto notizie sulla storia dei nostri predecessori, scoprendone le velleità di mecenati e l'inclinazione al bello e al collezionismo, caratteristiche finora sconosciute ai più». Signora assoluta del Mediterraneo, importante centro di traffici commerciali, le principali famiglie genovesi, con gli ingenti capitali accumulati, poterono dedicarsi anche a raccogliere opere d'arte, cosa



che, fra l'altro costituiva anche una forma di buon investimento. E i capitali erano davvero tanti, basti pensare che tra il 1600 e il 1680 arrivarono a Genova 27.500 quintali d'argento, pari a circa il 30% di quello giunto in Spagna dalle colonie americane. Ma poi le cose peggiorarono e di ciò risentirono anche le collezioni, compresa quella della famiglia Durazzo, costretta a vendere nel tentativo di arginare la crisi. Il primo pezzo venduto fu *Giunone e Argo* di Rubens, oggi in possesso del Wallraf Richartz Museum di Colonia. Sembrava che quella operazione potesse bastare per evitare il crollo. Fu invece il primo anello di una lunga catena, che disperse un po' ovunque i molti esemplari della collezione, alcuni dei quali si ritrovano ora nella mostra genovese.

a Genova

agendarte

ROMA. Tre mostre al Macro: Carla Accardi, Valery Koshlyakov, Sissi (fino al 9/01).

Attraverso una quarantina di opere realizzate dagli anni Settanta a oggi il Macro rende omaggio a Carla Accardi, grande protagonista della ricerca non figurativa fin dal secondo dopoguerra. Inoltre il museo presenta due installazioni progettate per l'occasione dal russo Koshlyakov (classe 1962) e dalla performer bolognese Sissi (classe 1977).

MACRO, via Reggio Emilia, 54. Tel. 06.671070400. www.macro.roma.museum

ROMA. Ed Ruscha e Aldo Rossi (fino al 3/10).

Il Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo presenta la prima grande personale in Italia del pittore americano Ed Ruscha (classe 1937) e una selezione di disegni e progetti provenienti dall'archivio personale dell'architetto Aldo Rossi, acquisito dal MAXXI nel 2001.

MAXXI, via Guido Reni, 2. Tel. 06.3202438

TORINO. Non toccare la donna bianca. Arte contemporanea fra diversità e liberazione (fino all'8/01/2005).

Mostra collettiva che presenta i lavori di 19 artiste internazionali per lo più originarie di paesi caratterizzati da complesse situazioni politiche e sociali. Accanto ad artiste note come Marlene Dumas, Mona Hatoum e Shirin Neshat altre espongono per la prima volta in Italia. L'allestimento è a cura del gruppo Ciostraat. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Via Modane, 16. Tel. 011.19831600

SAN GIMIGNANO (SI). Arte all'Arte 9. La forma delle nuvole (fino al 6/01/2005).

Sei artisti di fama internazionale invitati a realizzare un'opera site-specific per ognuna delle sei città del circuito di Arte all'Arte nel territorio senese: Lucy Orta a Buonconvento, Tadashi Kawamata a Colle di Val d'Elsa, Per Barclay a Montalcino, Massimo Bartolini a San Gimignano, Antony Gormley a Poggibonsi, Moataz Nasr a Siena. A questi si aggiungono i progetti speciali di Joseph Kosuth, Luisa Rabbia e le foto di Rocco Dubbini.

Associazione Arte Continua, via del Castello, 11. Tel. 0577.907157. www.artecontinua.org - www.artecollarte.org

A cura di Flavia Matitti

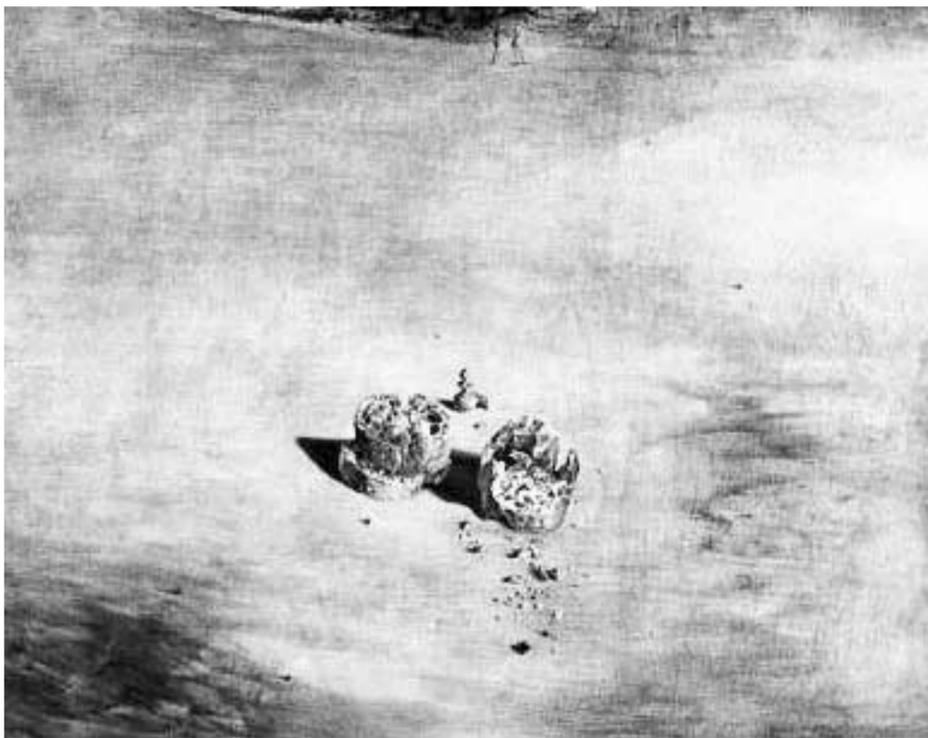
Dali, la seconda via del surrealismo

Palazzo Grassi celebra l'artista che scelse di rappresentare gli «scarti» dell'inconscio

Renato Barilli

Per inquadrare nel modo giusto la figura di Salvador Dali, il grande pittore catalano (1904-1989) con cui il veneziano palazzo Grassi chiude, dopo un ventennio, la gestione Fiat (a cura di Dawn Ades, fino al 16 gennaio), conviene dedicare una riflessione preliminare al Surrealismo, il movimento che lo vide tra i suoi maggiori cultori. La «super-realtà» cui il padre fondatore André Breton si richiamava, e che identificava nell'Inconscio, dava luogo, in termini visivi, a due famiglie di soluzioni stilistiche radicalmente diverse, quasi senza punti di contatto tra loro, e anche con discendenze del tutto distinte. Secondo l'una di queste vie, l'Inconscio è la sede di fermenti «primari» che si manifestano attraverso manifestazioni informi, anteriori ad ogni definizione per immagini, facendo del pennello una specie di sismografo delle scosse telluriche da cui la nostra personalità è scossa. Grande interprete di questa via è stato un altro catalano, Joan Miró, ma appunto magnifico conduttore di una via pressoché opposta rispetto a quella del suo più giovane conterraneo, segno questo che non esiste, per fortuna, un'identità di radici nazionali. E da Miró si dipana un percorso che conduce fino all'Informale e all'Espressionismo astratto. Completamente diversa un'altra via, secondo cui il linguaggio dell'Inconscio sfrutta il «già fatto», un deposito di immagini acquisite, nel passato o nel presente, e sovente di perfetto «cattivo gusto», apprestate secondo i dettami della cultura popolare e del kitsch, da cui nasce un'eredità che tocca la Pop Art e si spinge fino a chi, oggi, saccheggia in misura straordinaria appunto il kitsch allo stato puro, vedi lo statunitense Jeff Koons. Ci siamo, Dali fu lo straordinario, affascinante percorritore di questa seconda via, a sfida col belga René Magritte.

L'ampia retrospettiva veneziana ci permette di seguire il funambolismo estremo con cui il pittore catalano seppa agitare convulsa-



Salvador Dali, «Due pezzi di pane esprimono il sentimento dell'amore» (1940). Sotto, Giuseppe Sogni, «Ritratto dell'Imperatrice Elisabetta» (1854-57)

mente, in un capace cilindro da prestigiatore, tutto lo sciochezzaio, a livello iconico, partorito nei secoli o sul filo dell'attualità, traendone frutti di mirabolosa eleganza e sapienza pittorica, nonostante il carattere «impossibile» di un simile materiale di base, che avrebbe travolto con sé in una caduta senza fine qualunque altro artista meno dotato del Nostro. E che quella di Palazzo Grassi sia una retrospettiva in senso lette-

rale lo provoca una stramba decisione di un allestitore, amico dell'artista, Oscar Tusquets, che ha deciso di seguire un percorso rovesciato, dagli ultimi dipinti del Catalano su su, per le sale, verso gli inizi: un criterio che non trova alcuna giustificazione, visto che Dali fu tra l'altro un autore di assoluta coerenza e continuità, e dunque la sua ultima produzione si limita ad applicare una specie di pantografo ai preziosi dipinti degli inizi; ed è già un miracolo che l'ingrandimento non faccia scendere il livello dell'invenzione e della qualità di realizzazione, ma certo nulla aggiunge; ovve-

ro, è come esaminare un albero dalle fronde copiose verso le radici, o usare un telescopio alla rovescia, dal grande al piccolo. Per fortuna il catalogo (Bompiani) fa giustizia di questa stravaganza, applicando un normale criterio progressivo, dai primi passi dell'artista adolescente, quando si guarda intorno e adotta qualche ricetta postimpressionista, mostrandosi peraltro già allora capace di usare un prisma scompositivo che disgrega le forme in una pioggia di coriandoli, alle opere ferme e geniali dei suoi vent'anni, quando gli possiamo dare la tessera onoraria di fiancheggiatore

di taluni movimenti in cui noi Italiani fummo leader mondiali, quali «Valori plastici», il «Novecento» della Sarfatti, la prima scuola romana di un Antonio Donghi, taluni isolati d'eccezione sul tipo di Cagnaccio di S. Pietro; ma vale soprattutto l'efficace etichetta apprestata all'uopo dal tedesco Franz Roh, che parlò di Realismo magico. Ecco la parola, prima ancora di scoprire il Surrealismo, Dali fu un perfetto Realista magico, e lo sarebbe rimasto per tutta la vita, pronto a solidificare la realtà, a ricoprirlo di una lucida pellicola, tersa, specchiante, incaricata della doppia funzione di esaltare i colori racchiusi al suo interno e di calamitare la luce esteriore. Questa esattezza e perfezione esecutiva è la virtù che salva l'artista dai numerosi passi falsi, dalle cadute in ogni possibile paccottiglia iconografica cui si sarebbe abbondantemente dato in seguito.

C'è poi la fase del cauto approccio all'avanguardia cubista, o anche alle prime mosse degli amici surrealisti, da Tanguy a Ernst a Arp, in attesa che nel '29 lo vada a trovare nella sua terra il poeta surrealista Paul Eluard, assieme alla moglie Gala, da cui scaturirà il folle innamoramento di questa con Salvador, che sarà poi un punto fermo per lui. Gala diverrà l'ispiratrice inesauribile, il suo volto e il suo corpo saranno chiamati a passeggiare in su e in giù lungo l'intera gamma delle trasformazioni daliniane, cui davvero si addice il titolo che volentersamente è stato dato alla Biennale veneziana di architettura, *Metamorph*: Gala volta a volta Madonna, Santa, o invece prostituta scesa ai più infimi livelli delle pratiche erotiche. Tanto, a riscattare il tutto provvede la mirabile probità e eccellenza del pennello daliniano, degno dei Fiamminghi e dei nostri Quattrocentisti.



l'inizio del XX; tra i lavori presenti in questa sezione quelli di Leonardo Bistolfi, Franz von Stuck, Luigi Bonazza e di due protagonisti della pittura tra Otto e Novecento, trentini d'origine, Giovanni Segantini e Umberto Moggioni. Il primo è documentato da alcuni dipinti giovanili, poco noti al grande pubblico: delle decorazioni floreali (1880-1882) e due nature morte delle quali quella denominata «con cacciagione» (1880-1881) solo recentemente recuperata al corpus segantiniano ed entrata a far parte delle collezioni del museo grazie ad una sottoscrizione promossa da un quotidiano locale. Del secondo, del quale il Mart possiede una raccolta particolarmente ricca, sono visibili diversi paesaggi riferibili alla stagione di Ca' Pesaro, la Campagna a Treponti, esposta alla secessione romana del '13, ed il sensibilissimo *Viale a Villa Strohl-fern* del 1918-'19, sua ultima opera.

legautonomie
associazione autonomie locali

Sindaci, Presidenti di Provincie e di Comunità Montane, Assessori e dirigenti degli Enti Locali, partecipano all'appuntamento annuale su

**FINANZA
e FISCALITA' LOCALE**
Viareggio 7/8 Ottobre 2004

**UN FEDERALISMO UTILE AL PAESE
RISORSE E POTERI PER SUPERARE LO STALLO
E RILANCIARE LO SVILUPPO**

due giorni di convegni e seminari per amministratori e Dirigenti degli enti locali.

Nell'occasione sarà presentato e distribuito il "Libro Bianco sui tributi locali" di Cesare Cava a cura della Lega Toscana Autonomie Locali

Per informazioni: 06 6976601
www.legautonomie.it

Nella sede storica del Mart, il Palazzo delle Albere a Trento, la mostra antologica «Il Secolo dell'Impero»

Ottocento: il volto del potere

Pier Paolo Pancotto

La sede storica Mart, il Palazzo delle Albere a Trento, nel 2002, ha inaugurato il nuovo spazio a Rovereto progettato da Mario Botta raddoppiando, così, la propria capacità operativa, ha riaperto all'avvio di quest'estate con una rassegna dal titolo *Il Secolo dell'Impero*. Che ambigualmente si pone tanto come mostra temporanea quanto come ordinamento definitivo delle proprie collezioni; ed è proprio in questo suo carattere ambiguo che essa trova la sua nota migliore e quella certamente degna di maggiore lode. Perché esponendo opere provenienti da diverse istituzioni, pubbliche e private, non solo italiane, al fianco delle proprie la mostra si offre come un episodio di carattere unitario e al tempo stesso aperto a diversi tipi di lettura, da quella strettamente legata all'evento temporaneo a quella più «a lungo termine», che individua nel patrimonio collezionistico del Mart un sicuro riferimento: fonte di memoria storica come pure punto di partenza per imprese future. Contemporaneamente lo stesso Palazzo del-

le Albere (edificato nel corso del Cinquecento dal principe vescovo Cristoforo Madruzzo) ha assunto una nuova veste trasformandosi da contenitore di iniziative temporanee a centro di ricerca permanente sulle arti figurative dell'Ottocento, recuperando così una fisionomia più stabile sottolineata anche da un nuovo percorso espositivo che ne valorizza le strutture e ciò che resta degli apparati decorativi. Il sottotitolo che introduce la rassegna Principi, artisti e borghesi tra il 1815 e 1915 dice già quali sono i limiti tematici e cronologici entro i quali essa si insedia: categorie sociali, le prime, autentiche protagoniste degli svolgimenti politici e culturali italiani ed europei tra il Congresso di Vienna ed il primo conflitto mondiale.

L'esposizione, curata da Gabriella Belli ed Alessandra Tiddia, si apre con la celebrazione dei sovrani d'Austria, rappresentati dall'effigie in marmo di Francesco I d'Austria di Antonio Canova (ante 1822) e da due grandi ritratti dell'imperatore Francesco Giuseppe I d'Austria (1854) e di sua moglie Sissi (1854-'57) firmati da Giuseppe So-

gni e provenienti da Palazzo Pitti a Firenze. Le sale successive, ciascuna delle quali dedicata ad un tema come il ritratto, il mecenatismo, il collezionismo (illustrato dagli esempi di Andrea Maffei e della famiglia de' Lutti), il soggetto sacro, il racconto biblico e quello storico, presentano alcune opere di particolare interesse delle quali certamente la *Venere che scherza con due colombe* di Francesco Hayez costituisce uno degli momenti più significativi; per la sua storia - il ritratto della ballerina Carlotta Chabert suscitò non poco clamore quando venne presentato per la prima volta all'Accademia di Brera di Milano nel 1830 - come per il suo valore pittorico - appartenente alla raccolta del con-

te Girolamo Malfatti contribuì notevolmente all'introduzione del linguaggio romantico nel territorio trentino della prima metà del XIX secolo. Al piano superiore del castello si trova una suggestiva ricostruzione dello studio dello scultore Andrea Malfatti (1832-1917) che immette il visitatore nelle sale dedicate ai linguaggi artistici sviluppatissimi in Trentino e nell'area circostante tra la seconda metà del XIX secolo e